

*L'infanzia non è una gara
a chi cammina prima,
parla prima,
legge prima.....
L'infanzia è una fase della vita
e ogni bimbo ha il diritto
d'imparare
nel rispetto dei suoi tempi.*

PILLOLE DI RIFLESSIONE

Il tempo dei bambini, ormai, sembra un concetto superato, la fretta sembra aver preso il sopravvento e sembra che tutto si debba fare il prima possibile.

Molto spesso si sente dire: “mio figlio non sa ancora camminare, ancora non parla”, “mio figlio non sa leggere”, “mio figlio non sa contare”. Genitori di bambini preoccupati che i loro figli siano in ritardo, ansiosi di non riuscire a dare loro il meglio, mentre i bambini diventano vittime di assurdi confronti con i loro coetanei.



Il tempo del bambino è il presente creativo. L'adulto è proiettato verso il

futuro: impegni, scadenze, progetti. Oppure dolorosamente ripiegato al passato: sconfitte, rimorsi, perdite.

Janus Korczak affermava nel suo libro *“Il diritto del bambino al rispetto”* che i bambini sono portatori di 3 diritti fondamentali.

Il primo diritto: **rispettare il loro tempo.**

Gli adulti proiettati verso il futuro immaginano il proprio figlio già grande: medico, avvocato, calciatore ecc. Progettano per lui il futuro ascoltandolo poco, ma il bambino vive i suoi giorni con naturalezza: vuole essere felice, giocare, esprimersi liberamente, fare quello che desidera. Qui si aggancia il secondo diritto alienabile secondo Korczak: **il diritto di essere come si è.**

Immaginiamo nostro figlio che gioca una partita oppure una gara con altri bambini. Subito iniziano i confronti: più bravo, meno bravo ecc. Il bambino chiede di non essere snaturato e di essere lasciato giocare in pace. Se aspettiamo che il nostro bambino faccia qualcosa secondo i nostri desideri e reiteriamo un atteggiamento di questo tipo, corriamo il rischio di provare, se questi non si adegua, un forte senso di delusione ed è fortemente probabile che le conseguenze della nostra delusione ricadano su di lui. E può anche accadere che genitori e figli non abbiano più un grande piacere nell'incontrarsi, si temano entrando nell'ansia dell'incontro reciproco. I genitori, così, possono diventare ansiosi, impazienti, nervosi, rancorosi ed infelici. Gli stessi sentimenti, le stesse emozioni li vivono i bambini che possono diventare ansiosi, nervosi, impazienti, “capricciosi”, irrequieti, arrabbiati.

Non esiste mai durante la crescita dei bambini “un tempo perso” ma sarà

sempre “un tempo guadagnato” per crescere, conoscere, sviluppare relazioni e curiosità.

Se si osserva con attenzione un bambino, anche piccolo, che gioca si può notare come cercano, sperimentano, combinano, costruiscono, distruggono, ripetono, progettano con l'attenzione, il rigore e l'impegno che si impiega nei compiti seri e difficili, ma anche con il piacere, il divertimento, la leggerezza che contraddistinguono il gioco. Inoltre si può notare il tempo lungo che i bambini usano, non solo per fare ma anche per rifare. I bambini amano ripetere e in questo tempo pensano e sviluppano progetti.

Serve tempo per trovare e tenere fra le mani più sassi di quelli che può contenere il palmo di una mano. Serve tempo per assaporare tutto il piacere provocato dal raccogliere e far cadere la sabbia con un cucchiaino. Serve tempo per combinare tra loro più oggetti e più azioni come quella di spezzare un rametto e infilarlo tra gli intrecci della rete o altro.

Avendo tempo, il fare diventa non solo un insieme di azioni ma anche di sensazioni e di emozioni e questo tempo lascia un profondo solco nella memoria, lascia una traccia, una base per azioni e ragionamenti sempre più complessi.



Lasciare tempo significa saper aspettare e non è una cosa semplice. Spesso l'adulto, educatore, insegnante sente il bisogno di proporre, programmare, arrivare ad una produzione in base alle sue aspettative offrendo ai bambini un tempo serrato, costituito da attività per dare un numero elevato di stimoli e possibilità.

In questo modo però si corre il rischio di perdere di vista il bambino che cresce.

Sul piano della formazione per ogni bambino, adolescente, ragazzo che sia, è fondamentale avere il tempo per assimilare i concetti incontrati.

Oggi i bambini si trovano di fronte ad un'enorme quantità di stimoli, senza però avere il tempo e le condizioni per assimilare e integrare tutte le informazioni ricevute.

Inoltre ogni atto mentale, anche il più intellettuale e razionale passa sempre inevitabilmente attraverso un filtro emozionale connesso agli eventi, creando così una sorta di memoria corporea inconscia.

La peculiarità dell'individuo è proprio quella di essere un'integrazione di mente-corpo-emozioni. Unione seriamente minacciata dal sistema dei processi cognitivi della società odierna, la quale premia soprattutto la velocità dell'apprendimento riducendo la possibilità per il bambino di tenere insieme emozioni e formazione. Infatti per motivi neurologici il bambino ha bisogno di sequenze esperienziali molto più lunghe e ripetute per essere assimilate.

La dinamica contemporanea comporta, quindi, una diminuzione dell'importanza delle emozioni con il rischio di generare un "sovraccarico cognitivo" spesso inutile ed effimero.

Tutto il tempo di cui ha bisogno il bambino affinché un'informazione diventi sua non è mai tempo perso ma tempo necessario perchè possa avvenire l'integrazione tra esperienza e reale apprendimento, quindi " un tempo guadagnato".

Un bambino che si sente amato, rispettato e ascoltato imparerà da solo per imitazione.

Un bambino che vive in una famiglia la quale al mattino gli racconta cosa si sta facendo, che lo porta al supermercato e spiega, interloquisce con lui, diventerà un bambino curioso, spinto all'apprendimento.

I bambini devono vivere il loro tempo.

